

I LIBRI DI HARPER E WINN PER COMPRENDERE UN PEZZO DI MONDO DECISIVO OLTRE I LUOGHI COMUNI

Due saggi non frettolosi sull'Asia

Un continente che ribadisce ogni giorno la sua centralità e la sua importanza

Uno ci catapultava all'indietro, a inizio Novecento, quando l'Asia coloniale è una polveriera pronta a mandare in frantumi gli imperi europei. L'altro una serrata inchiesta sul cartello della droga asiatico che ha sconfitto la Cia

di CARLO MARTINELLI

Ogni tanto, e non possiamo che esserne grati, il mondo editoriale italiano sforna dei titoli – in questo caso due opere-mondo – capaci di apportare quel “più” di conoscenza che è linfa vitale in un tempo nel quale siamo assediati dalle insulse brevità, dalle notizie false, dal pressapochismo, dal complottismo idiota e becero quando non interessato. Di più: libri, come in questo caso, che aiutano a meglio comprendere un continente, l'Asia, che giorno dopo giorno ribadisce la sua centralità e la sua importanza decisiva, con buona pace di noi europei, sempre più balbettanti. Dunque, merito a Tim Harper e Patrick Winn, gli autori dei libri in questione e grazie alle case editrici, Add e Adelphi, che hanno scelto di puntare su saggi destinati a letture non frettolose.

Andiamo in ordine. “Asia ribelle” di Tim Harper (Add editore, traduzione di Anita Taroni e Stefano Travagli, 776 pagine, 45 euro) è stato indicato libro dell'anno da “The Economist” e “Financial Times”. Un lavoro monumentale, firmato da un docente di storia del Sudest asiatico dell'Università di Cambridge. “Assalto agli imperi e rivoluzioni globale” il sottotitolo di una ricerca mastodontica (basti dire che sono 90 le pagine di note) che ci catapultava all'indietro, a inizio Novecento, quando l'Asia coloniale è una polveriera pronta a mandare in frantumi gli imperi europei. Il viaggio di Harper parte da Bombay e Shanghai, da Singapore e Manila, quando le banche dei porti e i transatlantici che fanno la spola dall'Europa diventano la via d'accesso di idee anarchiche e marxiste, oltre che

il teatro di un continuo scambio di personalità, traduzioni, ricette politiche tanto varie quanto originali. Terroristi, ammutinati, femministe con i capelli a caschetto, doppiogiochisti, tipografi clandestini, facinorosi che s'imbarcano come marinai: tra fonti d'archivio, stampa dell'epoca e documenti privati, Tim Harper ripercorre le traiettorie avventurose degli uomini e delle donne che gettarono le basi di una nuova idea di Asia. La copertina del libro – di squisita fattura tipografica – mostra il disegno di una bomba, prendendo spunto da un passaggio del libro. “Come può liberarsi dal terrore chi dal

terrore è oppresso? Come possono gli schiavi ottenere la libertà? Ecco la risposta: con la “Bomba”. Così recitava infatti un pamphlet anonimo del 1913, di autore indiano, a metà fra il manuale bellico e l'esortazione alla rivolta. Soprattutto, “Asia ribelle” ci consegna le biografie di personaggi pressoché sconosciuti alle no-

stre latitudini, dove la storia dell'Asia è confinata a scarsi eventi e pochi nomi, da Tagore a Gandhi, da Chiang Kai-shek a Mao Zedong ed Ho Chi Minh. Ed invece, come in un romanzo, Harper ci fa incontrare Pahn Boi Chau, il rivoluzionario vietnamita arrestato dai francesi nel 1925 e poi giustiziato; Shusui Ko, ri-

voluzionario giapponese anarchico e socialista, condannato a morte per tradimento nel 1911; Tan Malaka, insegnante e rivoluzionario indonesiano. Solo la punta dell'iceberg delle cento e cento traiettorie disegnate con maestria dall'autore, forte di suggestioni, spunti, rimandi, ri-

ferimenti, citazioni, riflessioni,

stimoli che incalzano il lettore. Sì. Perché, come è stato efficacemente sottolineato, quello di Harper è il racconto epico di come un manipolo di filosofi, anarchici e femministe ha sabotato e messo in crisi il colonialismo occidentale in Asia, immaginando un continente diverso da cosa era allora e da cosa è oggi.

Già: cosa è oggi l'Asia? E anche ciò che emerge dal secondo titolo: “Narcotopia” di Patrick Winn (prefazione di Roberto Saviano, traduzione di Svevo D'Onofrio, 504 pagine, 30 euro). Celebrato giornalista investigativo, Patrick Winn è nato nel 1981 e vive a Bangkok. Il suo reportage, in sapiente bilico tra storia, umorismo e avventura, altro non è che una serrata inchiesta sul “cartello della droga asiatico che ha sconfitto la Cia”. Siamo in quella che ufficialmente è Birmania, ma nella realtà dei fatti è un'entità a sé: lo Stato Wa, una tribù birmana di ex cacciatori di teste che gestisce il più potente narco-Stato al mondo. Una minoranza indigena che, perseguitata, si avvale dell'unico mezzo a sua disposizione – il papavero da oppio – per conquistare dignità, patria, un governo autonomo. Una nazione a tutti gli effetti, con le sue leggi, le sue strade, le sue scuole e un esercito permanente, la cui economia si fonda sull'eroina e sulla metanfetamina che i Wa – da decenni nel mirino della DEA e della CIA – producono ed esportano in tutto il globo. Un'area le cui contraddizioni sono tratteggiate nella prefazione di Saviano che riflette sulla chiesa cristiana



a Lashio, dove campana è stata sostituita da una granata. Un simbolo di fede e violenza, due temi che si incrociano più volte nel racconto. Winn racconta dell'idealista Saw Lu, un Wa di religione battista pronto a sacrificare ogni cosa pur di unificare e modernizzare il suo popolo liberandolo dalla schiavitù dell'oppio, e di Wei Xuegang, un genio del crimine. Ma non mancano i punti di vista della Dea, che combatte il traffico di droga, e della Cia, che invece lo sfrutta per i suoi obiettivi geopolitici. Winn ha usato anche i loro documenti per raccontare al meglio questa storia. Fino ad arrivare a Cina e Stati Uniti, che manovrano tutti gli attori in campo, finanziandoli e armandoli per poi sbarazzarsene quando non sono più necessari.

